



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR UMBERTO RAPETTO,
GIÀ GENERALE DI BRIGATA DELLA GUARDIA DI FINANZA

21^a seduta: martedì 16 aprile 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 4

PELLEGRINI (M5S), senatore 3

LATTANZIO (M5S), deputato 3

Audizione del dottor Umberto Rapetto, già generale di brigata della Guardia di Finanza

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 4, 11, 21

CALIENDO (FI-BP), senatore 11, 12

ENDRIZZI (M5S), senatore 12, 15, 20

MIRABELLI (PD), senatore 13, 16, 18

FERRO (FDI), deputata 13

GIARRUSSO (M5S), senatore 16, 20

MIGLIORINO (M5S), deputato 17

NESCI (M5S), deputata 19

*RAPETTO, già generale di Brigata della
Guardia di Finanza Pag. 4, 11, 12 e passim*

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

Interviene il dottor Umberto Rapetto, già generale di Brigata della Guardia di finanza, accompagnato dal dottor Filippo Cocco, avvocato della famiglia Pantani, e dal dottor Antonio Buscemi.

I lavori hanno inizio alle ore 13,50.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Ricordo, inoltre, agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere rese di dominio pubblico e pertanto divulgate.

Sull'ordine dei lavori

LATTANZIO (*M5S*). Signor Presidente, intervengo davvero brevemente, non essendoci altre occasioni, per chiedere che l'Ufficio di Presidenza prenda in considerazione l'ipotesi di svolgere gli approfondimenti del caso sulle liste elettorali nella città di Bari. L'ho già anticipato in altra sede, ma mi sembrava opportuno chiederlo anche in questa sede all'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Lattanzio, la ringrazio per questo intervento. Questa sua richiesta verrà acquisita agli atti per poi essere discussa in Ufficio di Presidenza.

PELLEGRINI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione sua e della Commissione tutta, anche in seguito ai dolorosi fatti degli ultimi giorni (mi riferisco sia all'omicidio del maresciallo a Cagnano Varano in provincia di Foggia, sia all'altro omicidio del giorno successivo), l'opportunità di prendere in considerazione l'eventualità di svolgere la missione non come deciso in Ufficio di Presidenza, articolata cioè in due giorni, di cui uno a Foggia e un altro nel resto della Puglia. Credo sia invece opportuno approfondire, specie nella provincia di Foggia, quali siano i pericoli e che, quindi, sia opportuno per la Commissione visitare alcuni dei paesi della provincia di Foggia e del Gargano. Sottopongo alla vostra attenzione l'opportunità di variare il programma e, quindi, di

scindere le due missioni nel Nord della Puglia e nel Centro e nel Sud della Puglia e di svolgerle in due occasioni diverse.

Aggiungo, inoltre, che ancor di più si avverte la necessità che il Comitato, che avevamo stabilito di far partire, sulla Quarta Mafia e sulle mafie pugliesi parta, appunto, al più presto.

PRESIDENTE. Senatore Pellegrini, nel ringraziarla, le dico che noi terremo conto di queste sue considerazioni per il prossimo Ufficio di Presidenza. Sappia che, personalmente, sono convinto che la zona del foggiano meriti grande attenzione. Penso, però, che ciò sia condiviso da tutti.

Insomma, vi è senz'altro la necessità di prestare la dovuta attenzione a tante parti del territorio dove, purtroppo, le emergenze di tipo mafioso stanno, appunto, evidenziandosi.

Audizione del dottor Umberto Rapetto, già generale di brigata della Guardia di finanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Umberto Rapetto, che saluto e ringrazio per aver accolto l'invito. Il generale Rapetto è accompagnato dal dottor Filippo Cocco, avvocato della famiglia Pantani, e dal dottor Antonio Buscemi, che ha collaborato all'attività investigativa con il generale Rapetto.

Rammento a tutti i presenti che l'audizione di oggi riguarderà le implicazioni che collegano la criminalità organizzata con la scomparsa del campione di ciclismo Marco Pantani e con i fatti pregressi alla sua morte che ne hanno influenzato la carriera.

Prego l'audito, generale Rapetto, di voler prendere la parola per un intervento introduttivo. In seguito, potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti puntuali.

RAPETTO. Signor Presidente, nel porgere il saluto a lei e alla Commissione, mi presento brevemente. Sono il generale Umberto Rapetto, un ex ufficiale della Guardia di finanza, incaricato dalla famiglia Pantani di coordinare un gruppo di lavoro che fosse capace di ricucire i tanti frammenti di un *puzzle* che, nel tempo, ha distribuito elementi di potenziale interesse, i quali, però, non sono stati forse mai colti.

Quindi, ho cercato di sintetizzare questa esposizione per consentirvi di saggiarne materialmente la realtà. Ritengo che questa possa essere effettivamente la sede deputata ad affrontare una tematica in cui si vanno ad incrociare gli interessi criminali nella loro più becera manifestazione. Andremo a parlare di come Pantani muore e di tutti i misteri che vanno ad avvolgerlo: dalle scommesse sportive agli interessi che, nel mondo del *gambling*, dell'azzardo, il crimine organizzato ha sempre manifestato. Si comincia con le scommesse sportive per arrivare, poi, a quello che

viene erroneamente indicato come un passatempo, un intrattenimento, che ha portato al diffondersi della ludopatia nel nostro Paese.

La vicenda Pantani ha visto una frammentazione in troppi procedimenti penali, che noi abbiamo avuto la pazienza di raccogliere per poter trovare un unico *fil-rouge* e individuare questa come la casa destinataria. Se, infatti, le procure hanno svolto un lavoro su diversi binari, in questo caso si sentiva la necessità di arrivare ad un accorpamento degli esiti investigativi, per individuare, materialmente, il contesto: non semplicemente una storia di droga, non semplicemente un campione che sarebbe stato portato ad essere preda della depressione più oscura, ma un mondo che, purtroppo, affianca quello che noi viviamo tutti i giorni.

C'è una piccola ricostruzione, un assaggio degli eventi che sono antecedenti la morte di Pantani, sia nel momento in cui viene detronizzato dall'olimpico del ciclismo fino al giorno in cui egli viene a mancare. Si parla, poi, di quello che è successo immediatamente dopo, con gli interventi che hanno avuto luogo sul posto del delitto. Forse sono deformato professionalmente e perciò continuo a chiamarlo delitto, ma avrete modo di percepire una connotazione sicuramente molto più *noir* di quanto non si possa essere immaginato in precedenza. Andrò poi a chiudere proponendo audizioni di soggetti che possono, a nostro avviso, essere di ausilio per arrivare a completare effettivamente questo quadro.

Voglio affidare l'avvio di questa mia chiacchierata alla voce di Tonina, la mamma di Pantani. (*Segue la proiezione del video «Dichiarazioni di Tonina, madre di Pantani»*). Proprio a partire dall'espressione contenuta nel video noi abbiamo voluto cercare di coalizzare professionalità diverse, che fossero in grado di raccogliere il grido di dolore di una madre che dice: «L'ho sentito subito che me lo avevano ucciso ed ogni giorno che passava ho cresciuto questa determinazione», fino al punto di esporsi e trovarsi lei stessa indagata.

I suoi atteggiamenti particolarmente forti, infatti, dovuti a un sentimento come quello di una madre verso un figlio, l'avevano esposta nei confronti dei medici, degli investigatori, della stessa magistratura; e poco si è pensato al gravame che toccava a lei in sorte. Ne hanno scritto tutti. Quello che stiamo proiettando è il libro di De Zan, che ha realizzato anche un servizio molto interessante su Italia 1.

Un altro libro particolarmente degno di menzione è quello di Philippe Brunel, del quale vedremo alcuni interventi. Brunel è stato intervistato a più riprese perché custodiva materialmente la memoria di determinati fotogrammi che avevano contrassegnato questa orribile sequenza.

Tuttavia, al di là del fatto che siano stati pubblicati libri e che si possano essere susseguite inchieste di carattere giornalistico sulla carta stampata, attraverso la radio o la televisione – addirittura il programma *Sfide* aveva cercato di ricostruire l'ultima fuga che aveva fatto Pantani, che era forse quella che lo aveva tradito – lui stesso dice di essersi visto abbandonato e di non meritarselo perché sentiva fino alla fine di essere fuori da quella cornice che gli era stata attribuita.

Cerchiamo allora di capire perché, e questo è il motivo per il quale sono qui oggi a elencarvi gli elementi riportati in un documento di 56 pagine che avrete modo di leggere con pazienza e dal quale trarre gli spunti per le successive audizioni, per chiedere approfondimenti e avere tutte quelle indicazioni che possono essere il retaggio che ci portiamo dopo aver scorso migliaia e migliaia di pagine che arrivano dai diversi procedimenti che si sono incrociati.

Quando parliamo di interessi del crimine organizzato ne parliamo ai più alti livelli: sono interessi di potere diretto, ma anche di carattere economico. La cosa che maggiormente sconvolge è il fatto che Pantani, a un passo dall'aggiudicarsi il Giro d'Italia, venga escluso con una prova di carattere sanitario – un accertamento clinico legato all'ematocrito – e di questo si ha la percezione; si ha la sensazione di quanto sta per accadere, quasi sia un segno del destino. *(Viene proiettata l'intervista a Marco Velo, ciclista professionista, nella trasmissione «Porta a Porta»).*

Comprendete la portata di una testimonianza di questo genere, fatta da un collega sportivo che ricorda nitidamente: stavano festeggiando e ad un certo punto è cambiata l'atmosfera; qualcuno ha detto: «Domani Pantani è fuori, ed è fuori per questo motivo». Già si sapeva anche per quale motivo: sarebbe stato trovato positivo agli accertamenti fatti a seguito di prelievi, che però non erano ancora avvenuti. Questo è il primo segnale che, naturalmente, ci lascia perplessi; eppure esistono una valanga di possibili riscontri di carattere probatorio; ho voluti scriverne alcuni, perché forse noi ne abbiamo trovato soltanto una minima traccia *(Seguono la proiezione di alcune diapositive ed un video della trasmissione Le Iene in cui viene intervistato Fabio Carlino).*

Arriviamo alle strutture penitenziarie che diventano un crocevia dove i messaggi hanno un peso e una caratura che potremmo non immaginare. Se andiamo a rispolverare i vari frammenti, c'è stata un'inchiesta, fatta da Mediaset Premium per gli appassionati di sport, dove a un certo punto si infila una pagina che rappresenta un giallo. Si tratta di questa conversazione che potete ascoltare. *(Segue la proiezione di un video).*

Questa intercettazione ci dà uno spaccato che ha una prospettiva drammatica: il fatto che venga avvicinata una persona di rispetto – i valori oltre le mura di un complesso penitenziario sono diversi da quelli a cui siamo abituati noi – che dice «gli preparo da mangiare, lo faccio volentieri; lo avvicinano tutti». Vallanzasca effettivamente viene avvicinato e gli viene detto: «Ma perché non scommetti su Pantani che non vince il Giro d'Italia?». «Ma come? Abbiamo visto, tutti ne parlano come di una sorta di essere mitologico; è in testa, ha un vantaggio incredibile». Ma viene invitato a scommettere. Alla fine, per uscire dall'imbarazzo, dice di non avere i soldi e gli si risponde: «Non ti preoccupare, te li diamo noi e poi ce li restituisci quando avrai vinto».

Cosa è successo? Questo ci dà l'idea di quali possano essere le interessenze. Le scommesse che erano state fatte allora erano impressionanti, in termini di quantità. Se le scommesse illegali avessero dovuto culminare con un esito se vogliamo scontato di dover premiare chi aveva scommesso

su chi avrebbe vinto il Giro – nella fattispecie Pantani – sarebbe stato un colpo che evocava i tempi di Maradona a Napoli. Non si poteva ripetere un dramma finanziario di questa natura, e l'unica maniera era quella di disarcionare – a qualunque costo – chi era in vetta alla graduatoria. Il problema è che i vari procedimenti penali che si sono susseguiti nel tempo hanno radici sicuramente lontane, ma soprattutto sono distanti geograficamente. Pensate che si comincia con un procedimento a Torino e uno a Forlì, che poi danno luogo a un conflitto di competenza – secondo la Cassazione tocca in sorte a Forlì – ma nello stesso tempo ce n'era un altro a Trento, un altro a Napoli e un altro a Rimini. Sappiamo perfettamente che, a tutela del segreto istruttorio, nessuno va a condividere certe informazioni perché si possa arrivare a un obiettivo comune; forse non si sa nemmeno che qualcun altro sta procedendo nella stessa medesima direzione, e questo è stato sicuramente uno dei grossi *handicap* che ha azzoppato le intenzioni di arrivare a giustizia attraverso i percorsi ordinari dei procedimenti penali.

Voglio darvi una serie di suggestioni che partono dal momento in cui lo stesso Pantani dice che tutti sanno che negli ultimi due o tre giorni del Giro arrivano a fare materialmente i prelievi e lo fanno sui primi dieci per essere tranquilli che non ci siano, un domani, obiezioni di sorta. Facciamo solo un salto indietro nel tempo e vediamo Pantani. (*Segue la proiezione di un filmato del programma Reality su LA7*).

Quindi, non sarebbe stato così stupido, nel momento in cui aveva un vantaggio ciclopico, da esporsi ad un rischio di questa natura.

Quando si va a parlare di quello che è accaduto quel dannato giorno in cui al residence Le Rose lui arriva ad un traguardo che era l'unico che non voleva solcare, si dice che si era sempre intrattenuto in quella stanza, era rimasto chiuso lì dentro, che era da solo: evidentemente non ci può essere un colpevole. Eppure, andando a scavare, diverse ricerche fatte da giornalisti, che sono riusciti a insinuarsi e a ottenere magari confidenze che sono più difficili da estirpare per un operatore di polizia giudiziaria, hanno trovato più persone che dicono che non è vero: lui da lì è uscito. (*Segue la proiezione di un video trasmesso da Le Iene in cui viene intervistato P. Traini, titolare del bar Nuovo Fiore; segue poi l'intervista ad uno studente.*)

Chi ha dimestichezza con gli archivi della Polizia, quelli che oggi sono andati a convergere nel cosiddetto SDI, ricorda l'esistenza di due archivi puntuali chiamati ALGA e ALGI. Erano due archivi e non uno solo, perché le procedure erano di tipo *batch*, cioè l'interrogazione non avveniva in maniera sincrona come siamo abituati oggi (quando interroghiamo il *computer* la risposta arriva subito). La mole di dati era sterminata perché ALGA era l'archivio degli alloggiati e all'interno c'erano quelle che il ragazzo chiama le schedine di pubblica sicurezza, le schedine di PS.

Ogni volta che si viene registrati in una struttura ricettizia, per legge l'operatore alberghiero deve registrare i clienti riportando nome, cognome, dati anagrafici e il documento di riferimento. Un tempo si interrogava

ALGA ed il giorno dopo, in una sorta di cassetta postale, il sistema ALGI restituiva materialmente l'esito della domanda.

Quando ero maggiore al Nucleo speciale di polizia valutaria, utilizzavamo questo sistema per dimostrare che determinate persone avevano comunque frequentazioni, quindi nel caso di soggetti che dichiaravano di non conoscere un determinato altro individuo, veniva dimostrato che erano stati lo stesso giorno nello stesso albergo: un giorno a Trapani, il giorno dopo a Bolzano, il giorno dopo a Trento, il giorno dopo ad Ancona ed era quindi quasi impossibile che non avessero avuto mai modo di incrociarsi, vista anche l'ora della registrazione dell'ingresso all'interno della struttura ricettizia.

Nella circostanza al nostro esame, innanzitutto l'isolamento avrebbe potuto determinare il sospetto che qualcuno comunque sarebbe riuscito ad entrare. Scopriremo poi che ci sono dei sotterranei, c'è un garage; è un albergo che probabilmente veniva utilizzato non solo per trascorrere le vacanze ma magari per passare qualche ora in intimità, ragione per la quale la possibilità di accedere dal garage permetteva di evitare qualunque controllo del *bureau* o di chiunque si trovasse all'ingresso della struttura. Non è stato quindi interrogato ALGA, altrimenti sarebbe emerso che questa persona era stata registrata simultaneamente in due alberghi e questo avrebbe dovuto costituire quantomeno un'anomalia.

Subito dopo, si sarebbe dovuto forse acquisire l'intero pacco di registrazioni – parliamo ancora di registrazioni a cassetta, considerata la vetustà dei fatti cui facciamo riferimento – dei sistemi di videosorveglianza che potevano esserci in tutta l'area, in maniera tale da capire se c'erano stati movimenti in orari che potessero essere vicini allo stretto intervallo di tempo in cui sarebbe avvenuto il decesso di Pantani.

Un'altra fattispecie, e arriviamo materialmente alla mattina del decesso, è rappresentata dal fatto che Pantani chiede più volte alla *reception* di chiamare i Carabinieri perché c'è qualcuno che lo infastidisce. Anche questo è un elemento che lascia sorpresi perché se qualcuno disturba, da qualche parte dovrà essere passato. Potrebbe essere passato proprio dal garage, se nessuno all'ingresso si è sentito chiedere dove fosse Pantani. (*Segue la proiezione del video: «Il pirata ucciso due volte – Complotti»*).

Di questo frammento è stata fatta anche una ricostruzione da parte della trasmissione *Le Iene* che hanno sentito sia la ragazza che era all'ingresso dell'albergo quel giorno, sia il proprietario. Lei dice di aver eseguito gli ordini che aveva ricevuto dal datore di lavoro. Nessuno ricorda nulla e nessuno ha idea del perché non si sia dato seguito ad una richiesta di aiuto che era stata reiterata, non era semplicemente occasionale ed era stata fatta anche con presumibile insistenza.

Arriviamo al luogo del delitto, alla scena del crimine. Ho evitato di raccontarvi tutte le perplessità che ci sono state nel momento in cui vennero fatti i prelievi (trovate comunque tutto scritto all'interno della relazione): delle dieci provette prelevate, una sola è stata trattata secondo procedura, nessuno ha ripetuto quegli accertamenti, le provette non risulta-

vano conformi agli *standard* forensi e molto altro, cose che oggi, a distanza, meritano probabilmente un approfondimento, almeno per capire se davvero era dopato oppure no.

Quello che sto per proiettare è un filmato ripreso dalla Polizia scientifica la sera del 14 febbraio. *(Viene proiettato un filmato nel corso del quale la Polizia scientifica rinviene un borsello)*. Fate caso a questo punto. Quante volte sarà accaduto che qualcuno ha preso e spostato oggetti in modo completamente incurante del fatto che gli elementi probatori avrebbero dovuto essere quasi «ibernati»? Fortunatamente indossava i guanti mentre altri colleghi che si vedono nei filmati non avevano adottato le medesime precauzioni. Le dinamiche d'intervento sono state oggetto di critiche e di discussione e molti hanno voluto dire la loro perché alcune cose *ictu oculi* suonavano quantomeno inusuali. *(Segue la proiezione di un video della trasmissione Le Iene contenente commenti e valutazioni sull'esame della scena del crimine)*.

Questo è Brunel. *(Prosegue la proiezione del video)*.

Di cose da chiarire – come si comprende – possono essercene anche altre.

Il problema è che, una volta acquisite le prove, acquisiti gli elementi che sono fondamentali per capire ciò che è successo e i reperti, nasce uno strano concetto di catena di custodia. La catena di custodia è il termine con il quale si va a definire il passaggio di un determinato reperto da una mano all'altra, per sapere in quali condizioni viene consegnato, con quali raccomandazioni, per stabilire, materialmente, le responsabilità e, in caso di un eventuale degrado o della scomparsa di un elemento, a chi ricondurre ogni addebito eventuale. *(Proiezione di un video dal programma Reality de LA7)*.

Signor Presidente, mi rendo conto che sentire che il cuore di Pantani è stato portato a casa possa sembrare incredibile o bizzarro, ma lo ritroviamo scritto qui, in un titolo del 2007 apparso su «Repubblica.it», che recita: *Io con il cuore di Pantani nella valigetta*. Il medico, il dottor Fortuni, spiega che, ultimate le operazioni, egli doveva eseguire ulteriori accertamenti, che avrebbe dovuto svolgere presso il laboratorio universitario. Egli si è visto seguito e si è chiesto: chissà chi sono questi. Saranno dei mal intenzionati. Vorranno rubarmi il cuore di Pantani.

Quindi, anziché portarlo nella struttura ospedaliera che doveva essere il luogo di destinazione, se lo è portato a casa, dove egli afferma che, comunque, aveva una struttura idonea. Di questo, naturalmente, egli non ha dato notizia, se non successivamente. E anche se afferma di essere stato egli stesso a raccontare questa circostanza, nelle procedure di gestione di elementi che possono avere un tale rilievo e una tale importanza, quanto meno questo comportamento suona inconsueto.

Vi mostrerò, ora, una serie di immagini che probabilmente sono un po' forti, ma, poiché la vicenda Cucchi ci ha abituato al peggio, probabilmente non rimarrete sorpresi. *(Il video, con delle dichiarazioni di Philippe Brunel, non si avvia)*.

Signor Presidente, sono desolato per questo mancato funzionamento. Vi descriverò io il contenuto del video. Qui egli racconta che ci sono stati soltanto dei piccoli segni e che, quindi, il corpo di Pantani presentava soltanto delle microscopiche ecchimosi, al punto che poi qualcuno disse che era caduto e che se le era procurate da solo.

Mi spiace non si senta l'audio. Quella che vedete sullo schermo è l'agenzia Ansa del 1° dicembre 2014, quando la perizia viene ripetuta materialmente ed il professor Tagliaro interviene su quanto era già stato fatto dal suo predecessore. Egli allora afferma che le ferite sono materialmente compatibili con una caduta. Il giorno successivo il titolo dell'Ansa è: «Pantani, lesioni da autolesionismo».

Il professionista ebbe ragione a dire che sul cadavere non c'erano segni di difesa ma che, invece, i polsi erano stati trattenuti e c'erano dei lividi che davano una testimonianza diversa. Ecco, quelli che vedete ora sono i segni di una caduta. (*Proiezione di un video dalla trasmissione di Italia 1 Le Iene*).

Signor Presidente, io non ho riportato tutto per non tediarvi oltre, ma nel video si dice che sul pavimento, affianco al suo corpo, c'erano delle macchie di sangue, il segno evidente che il corpo era stato spostato, in quanto si vede proprio il segno del braccio. Questo può essere accaduto solo quando il sangue era ancora fresco, e non successivamente, quando è stato poi ritrovato, perché il sangue si sarebbe rappreso. Questo è il segno che qualcuno era con lui quando tutto ciò si è verificato.

Addirittura, colui che ha effettuato l'esame in maniera più puntuale (il dottor Agato) ha detto che non era neanche pensabile che sia stato lui a strisciare il braccio all'ultimo momento, prima di esalare l'ultimo respiro. La cosa più impressionante, però, è che, in questo enorme grumo sul pavimento, c'è una pallina bianca che è rimasta intonsa, come se fosse stata calata con un filo da pesca. Nonostante sia in un lago di sangue, infatti, in pratica è perfettamente bianca. Vedete, ecco il segno del braccio. (*Seguito della proiezione di un video dalla trasmissione di Italia 1 Le Iene*).

Questa immagine riporta un titolo de «La Gazzetta dello Sport», che ricorda uno dei grandi misteri sulla scena di questa infinita tragedia. Nonostante fosse stata nel sangue per tutto quel tempo, la pallina non recava alcuna traccia e non era stata intaccata. Neanche un oggetto plastico avrebbe avuto una reazione di quel tipo.

Se ricordate bene, si parlava di sostanze stupefacenti. Invece, secondo il professor Fortuni, l'uso dei farmaci viene escluso, si dice che i farmaci sono soltanto una concausa e che, in chiusura, la concentrazione di antidepressivi e sedativi era modesta. Peccato che questa perizia sia quella del 4 agosto 2014, mentre, nel marzo 2015, l'altra perizia parla di overdose da psicofarmaci e si conclude con l'affermazione che la cocaina fosse la concausa.

Se ricordate un'affermazione fatta in un filmato precedente (che non so se sarà trasmesso di nuovo), è stato detto che era stato trovato un bastone con cui era stato sfondato il controsoffitto, come se qualcuno cer-

casce qualcosa. (*Proiezione di un video dalla trasmissione di Italia 1 Le Iene*).

Quindi, abbiamo un lavandino smurato ed un buco nel controsoffitto. Anche le bocchette di aerazione sono state rimosse. Saranno soltanto suggestioni, però qualcuno probabilmente è entrato, cercava qualcosa. C'è da domandarsi chi sia stato, cosa stesse cercando e soprattutto perché stava cercando qualcosa.

Concludo proponendo semplicemente future audizioni che sono da ricondurre ad Alessandro De Giuseppe, che è l'autore del servizio della trasmissione televisiva *Le Iene*, che si è detto già disponibile a indicare i soggetti che sono stati intervistati nel reportage de *Le Iene* con volto coperto e con identità camuffata. Questo, secondo me, è determinante per avere, dalla voce diretta di chi è a conoscenza di qualcosa, elementi che possono essere di estremo significato. Ancora, l'avvocato Antonio De Rensis, che è il soggetto autore delle indagini difensive, sempre per conto della famiglia Pantani. Per quello che riguarda, invece, le questioni inerenti al *clan* La Torre, i tre soggetti sono Renato Vallanzasca, Augusto La Torre e Rosario Tolomelli: troverete raccontate tutte queste storie in maniera sequenziale all'interno del documento che abbiamo consegnato.

Ci sono poi Fabio Miradossa e Fabio Carlino; il primo è colui che ha spacciato la dose fatale, per come è stato ricostruito, e che ha patteggiato secondo indicazioni. Fabio Carlino, invece, è la persona che avete sentito al telefono che aveva una conoscenza sicuramente molto approfondita di Pantani e delle sue frequentazioni. Un altro soggetto che si è presentato per rendere delle dichiarazioni spontanee è un tale Pucci, vale a dire Marco Cappelli, che diceva di conoscere molto bene ogni rapporto e relazione che aveva Marco Pantani. In chiusura, per tutti quelli che sono gli aspetti investigativi, l'ispettore Daniele Laghi, ovvero colui che ha coordinato le indagini.

PRESIDENTE. La ringrazio, generale Rapetto, e cedo immediatamente la parola al senatore Caliendo.

CALIENDO (*FI-BP*). Generale, anzitutto la ringrazio per la sua relazione.

Lei ha fatto riferimento a una serie di procedimenti penali – cinque per l'esattezza, se non ricordo male – e ha detto che per i primi due c'era stato un problema di conflitto di competenza, poi risolto, credo. La mia domanda è se sono tutti procedimenti chiusi.

RAPETTO. Sì, parliamo ormai di procedimenti chiusi.

CALIENDO (*FI-BP*). Sono chiusi come? Con l'archiviazione nella fase delle indagini o dopo?

RAPETTO. Allora, nel caso di Forlì, quello maggiormente di interesse, è intervenuta un'assoluzione in grado di appello.

CALIENDO (*FI-BP*). Gli altri?

RAPETTO. Gli altri sono stati chiusi in primo grado.

CALIENDO (*FI-BP*). Lei ha mandato questo materiale a qualche procura?

RAPETTO. No. Noi siamo stati incaricati adesso dalla famiglia Pantani.

CALIENDO (*FI-BP*). Mi scusi, lei parla di un legale e di indagini difensive. Per le indagini difensive è stato incaricato nel corso di un processo, fosse pure nella fase delle indagini preliminari. Solo allora possiamo parlare di indagini difensive. Se, invece, sono indagini fatte dopo, è un'altra cosa.

RAPETTO. Certamente. L'avvocato De Rensis, che è la persona che lei ha visto nel video...

CALIENDO (*FI-BP*). Quindi risalgono a quell'epoca.

Ultima domanda: nel mostrare alcuni giornali, nello specifico quello che riportava un titolo in cui c'era scritto che la prima consulenza parlava di overdose, lei ha controllato che effettivamente nella consulenza ci fosse scritto questo o era un'interpretazione dei giornalisti?

RAPETTO. Io ho semplicemente riportato...

CALIENDO (*FI-BP*). Ho capito.

RAPETTO. Comunque gli articoli erano speculari alle consulenze depositate.

CALIENDO (*FI-BP*). Però bisogna controllare sempre. L'esperienza mi insegna che a volte i titoli dei giornali non corrispondono.

RAPETTO. Non ho proceduto io a quel controllo direttamente, ma è stato controllato.

ENDRIZZI (*M5S*). Per quanto si sa dalle cronache, ancora oggi rintracciabili ampiamente *online*, emergono alcune scelte investigative e talune interpretazioni che appaiono effettivamente incongruenti. Vorrei capire quanto queste possano ricondursi a imperizia, a scelta discrezionale oppure a ipotesi diverse. Voglio dire che se ci sono procedure e protocolli che non vengono applicati, o qualcuno ha stabilito che in quel caso non era necessario oppure c'è una violazione. Quindi, verrebbe da pensare che, dal controllo della correttezza sportiva che è stato disposto attraverso il prelievo – presumo dall'Uci – fino alle indagini dopo la morte, quindi in quei cinque anni circa, dal 1999 al 2004, ci siano state diverse situazioni

in cui qualcuno non ha fatto quello che logicamente doveva essere fatto oppure non ha fatto qualcosa per omissione, o peggio ancora. Nella ricostruzione vorrei capire qual è la situazione: da che punto e rispetto a quali responsabilità si può concludere che qualcosa non torna? Non so se la domanda è chiara.

Avrei poi una serie di quesiti: quale poteva essere il senso di dare una soffiata a Vallanzasca per farlo puntare dalla camorra che gestisce le scommesse? Mi sembra un'incongruenza. Tra gli altri dubbi che ho, mi chiedo come è possibile che tre soggetti, verosimilmente sottoposti al 41-*bis*, potessero commentare tra di loro, in carcere, le vicende di Pantani. È vero che l'applicazione può essere flessibile, ma a tal punto?

Sono alcune questioni che probabilmente richiederebbero delle audizioni per essere sviscerate punto per punto; cosa che mi pare sia fisicamente impossibile fare qui perché la vicenda è molto articolata e complessa. Quindi, anticipo già con questo intervento la richiesta di poter audire alcuni soggetti nell'ambito del Comitato che si occupa dell'approfondimento di questioni legate all'azzardo legale e illegale, chiedendo la disponibilità del generale Rapetto ed eventualmente degli auditi presenti oggi a poter approfondire, magari in un secondo momento, in maniera più ampia e ulteriormente anche in quella sede.

MIRABELLI (*PD*). Ringrazio il generale Rapetto per l'esposizione. La Commissione antimafia già nella scorsa legislatura fece un'inchiesta che mi pare riassume già la quasi totalità delle informazioni, dei dubbi e delle contraddizioni che lei ci ha illustrato. A me personalmente rimangono due dubbi. Non voglio fare riferimenti ai processi televisivi ma, le contraddizioni e le incertezze ci sono.

Innanzitutto vorrei sapere: qual è, secondo l'autopsia, la causa della morte? Questo è un aspetto importante della vicenda.

Poi, per valutare la nostra iniziativa su questo argomento, considerando che la vicenda delle scommesse è chiarissima, come lo è l'ipotesi di un intervento della criminalità organizzata per interferire sulle scommesse quando Pantani è stato trovato positivo all'*antidoping*, vorrei sapere: quale sarebbe nella vostra ipotesi la ragione per cui la criminalità organizzata avrebbe avuto interesse a uccidere Pantani? Se non mettiamo insieme questi due aspetti, faccio un po' fatica a capire su cosa basiamo la prosecuzione dell'inchiesta.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, ringrazio il generale per aver sollevato nell'ambito della Commissione Antimafia, della quale non facevo parte nelle precedenti legislature, tanti dubbi e tante incongruenze rispetto a come sono state condotte le indagini, in base a ciò che abbiamo visto, ma soprattutto rispetto al *mix* che riguarderebbe il gioco d'azzardo, che è ovviamente legato alla criminalità organizzata, e per i nomi suggeriti per eventuali prossime audizioni. Ringrazio fra l'altro il collega Endrizzi per aver richiesto di svolgere le audizioni all'interno del Comitato competente per poi eventualmente arrivare in Commissione plenaria.

Sicuramente potremmo audire i tanti testimoni, molti dei quali non sono stati ascoltati, e comprendere perché vi sia stata tanta disattenzione rispetto a determinati avvenimenti, anche perché la presenza dei legali della famiglia Pantani certamente testimonia che quello che abbiamo visto e ascoltato, che è poi contenuto nelle varie perizie e negli atti, comunque non si discosta da questo tipo di racconto.

Quindi, Presidente, gradirei che proseguissimo il lavoro su questo argomento. Ringrazio anche il collega Mirabelli perché certamente vi è la necessità di comprendere quale sia il legame. Quando si parla di malavita, di criminalità organizzata e gioco d'azzardo, la risposta che mi verrebbe in mente è che il problema è incentrato su questi aspetti e sicuramente non su ciò che invece hanno voluto far intendere relativamente alla morte del campione Pantani.

RAPETTO. Signor Presidente, rispondo in primo luogo al senatore Endrizzi. In qualunque tipo di indagine, l'imperizia purtroppo manifesta i propri artigli danneggiandone l'esito. Le scelte discrezionali sono un ottimo custode di tale imperizia. Abbiamo avuto altri casi, come quello della contessa Filo della Torre nel quale gli inquirenti si erano accorti che non avevano sentito tutte le intercettazioni, quindi non c'è nemmeno da stupirsi.

Io ho fatto – come amo dire – lo sbirro per 37 anni e mi sono trovato più volte a dover ricucire indagini fatte da reparti paralleli al mio; ad un certo punto la competenza di carattere più tecnologico vedeva scendere noi in campo e non è mai mancata l'occasione per chiederci come mai non erano state fatte certe cose. Molte volte ci si fida del proprio istinto, si è convinti che quello che si è fatto può bastare e ciò non sprona a perfezionare l'indagine. Non ci si preoccupa che un domani, in dibattimento, quello che è stato acquisito potrebbe essere smontato per un difetto. Se poi c'è addirittura la malafede, questa naturalmente vanifica qualunque altro riscontro sull'attendibilità dell'operato.

Si instaurano, poi, dei rapporti di grande fiducia tra l'autorità giudiziaria e la Polizia giudiziaria con i conseguenti personalismi. Se ci si fida di un collega che aveva lavorato bene precedentemente, non si ravvisa nemmeno la necessità di un riscontro. Ci si distacca, quindi, dalle procedure perché in precedenza qualcosa potrebbe aver avuto un esito favorevole, quindi ci si chiede perché seguire in maniera pedissequa tutti i passaggi che una procedura rigorosa imporrebbe, con tutti i meccanismi di revisione e di *auditing* che sono necessari in qualunque tipo di investigazione.

Quando comandavo il Nucleo speciale frodi telematiche, avevo un piccolo *team* che si occupava materialmente della revisione di ciò che era stato fatto dagli altri perché comunque qualcosa scappava.

Vorrei chiarire, comunque, che parlo semplicemente di un fattore comune e non sto alzando il dito verso nessuno.

ENDRIZZI (*M5S*). Se questi errori sono comuni e sono da tenere in considerazione come una sorta di tara nelle vicende è un conto, ma se c'è stata una precisa violazione, questo dovrebbe far scattare un ulteriore approfondimento sul perché si è agito in un determinato modo, anche a livello disciplinare.

RAPETTO. La prima cosa che si dovrebbe fare – però parlo sempre a livello teorico – sarebbe intraprendere un percorso investigativo corretto, che includa tutti i passaggi che devono essere impiegati. Ho fatto riferimento prima, in maniera puntuale, al caso di ALGA e ALGI, cioè all'archivio degli alloggiati. In determinate circostanze è la prima cosa che viene fatta, così come l'acquisizione di tutto ciò che può essere stato registrato.

ENDRIZZI (*M5S*). Faccio un esempio più concreto: le procedure di analisi della scena di un possibile delitto credo siano codificate ...

RAPETTO. Certo.

ENDRIZZI (*M5S*). ...e il discostamento da questo protocollo dovrebbe... è una domanda la mia.

Vorrei capire quanti di questi errori logici costituiscano anche violazioni di procedure e quanto invece siano state decisioni legittimamente prese, però logicamente non congruenti. In questo caso, infatti, si apre l'ipotesi di una manipolazione intenzionale o di una trascuratezza che configura quantomeno responsabilità professionale.

Sinceramente ho delle perplessità rispetto alla costanza di difetto di precisione, responsabilità, puntualità. Non credo serva essere inquirenti. Io non sono né un appassionato di gialli, né una persona che professionalmente ha competenze di questo tipo, ma mi sembrano cose scontate.

Quanto alla seconda domanda, ci sono alcuni aspetti incomprensibili. Il senatore Mirabelli chiedeva qual è il legame con la mafia, con la criminalità organizzata di natura mafiosa. Io rispetto a quell'episodio che porto ad esempio di quanti siano i piccoli e grandi particolari da approfondire non comprendo il senso del dare una «dritta» a Vallanzasca per poter scommettere da parte di chi, invece, avrebbe interesse a non pagare quella scommessa, a meno che chi gli ha dato la dritta non volesse in qualche maniera approfittare della sua stessa organizzazione.

RAPETTO. Semplicemente volevano ingraziarselo. Esiste una gerarchia diversa da quella nostra urbana. Se ricordate, nell'intercettazione telefonica dice: io gli preparo da mangiare perché è una persona di rispetto. Il fatto di potergli dare una dritta, anche se poi cade nel nulla, è semplicemente un gesto di cortesia che, secondo una certa codifica di comportamenti, appartiene al dover «accarezzare» comunque una persona che un domani potrebbe tornare comoda o potrebbe spendere a sua volta una parola.

Per quanto concerne l'interesse del crimine organizzato, era evidente che gestendo scommesse e avendo una certezza quasi matematica – e mi aggancio al discorso sull'interesse del crimine organizzato – è naturale che, non potendo trovare un rimedio diverso, bisogna eliminare il problema. Noi non uccideremmo una persona per salvaguardare il nostro patrimonio.

MIRABELLI (PD). Loro sì, magari dopo un po' di tempo.

RAPETTO. Però c'era stato già un precedente in cui le risorse finanziarie del crimine organizzato avevano subito ...

MIRABELLI (PD). Ma non c'è nessun elemento, se non un'intuizione, che deponga nel senso che egli sia stato ucciso perché sapeva e doveva tacere.

RAPETTO. Pantani ha sempre cercato, comunque, di capire per quale motivo fosse stato squalificato e la sua ostinazione era arrivata a voler comprendere per quale motivo avesse dovuto interrompere una carriera che era incontrastata.

MIRABELLI (PD). Sull'autopsia?

RAPETTO. L'autopsia parla di arresto cardiaco, ma qualunque soggetto muore perché il cuore si ferma. Quindi, l'autopsia è abbastanza pitagorica, sempre perché, comunque, nessuno si assume una certa responsabilità. È evidente che questo arresto cardiaco sia stato ricondotto a condizioni farmacologiche, che potevano essere dettate dagli antidepressivi o dalle sostanze stupefacenti.

MIRABELLI (PD). Ma queste sostanze sono state trovate nel sangue durante l'autopsia.

RAPETTO. Sì, ma sono stati trovati dei valori che erano corrispondenti all'aver assorbito, nell'organismo, un quantitativo straordinario. Ed è stato anche immaginato che tale quantitativo potesse essere stato diluito, perché insapore e incolore, all'interno di una bottiglia d'acqua, che si vede nei filmati che sono stati fatti dalla polizia scientifica.

GIARRUSSO (M5S). Signor Presidente, con l'odierna audizione questa Commissione vuole accendere i riflettori su una vicenda paradigmatica e gravissima del nostro Paese. Il fatto, cioè, che la criminalità organizzata ha un interesse grandissimo nei confronti delle più importanti manifestazioni sportive del nostro Paese. Lo abbiamo già visto per il calcio e, adesso, addirittura con il ciclismo.

Questo interesse non si limita al basso profilo delle scommesse di quartiere, ma arriva fino al punto di manomettere delle grandi manifesta-

zioni. Io non ricordo che siano state condotte grandi inchieste su queste vicende e credo che la morte di Pantani ci costringa ad indagare su questa caparbia di Pantani, come la definiva il generale.

Ricordiamo, inoltre, che egli aveva anche una capacità economica non indifferente e una capacità di manovra non da poco che gli consentivano di mettere in campo consulenti, avvocati, investigatori, ma anche il suo stesso nome, la sua stessa fama, per chiedere verità e giustizia.

Quindi, egli appare, almeno secondo la tesi che viene esposta, come una persona a rischio, perché si immette su una strada che porta i suoi interessi a confliggere frontalmente con gli interessi della criminalità. Io ritengo che questo, come ha chiesto bene il collega Endrizzi, sia elemento e terreno di investigazione, in maniera assolutamente aperta, cioè senza tesi preconcepite, per vedere se tutto quello che andava fatto è stato fatto, se è stato fatto secondo procedure o se vi siano dei filoni di indagine che, ancora adesso, possono consentire, al nostro Paese, di fare chiarezza su questo fenomeno gravissimo.

Peraltro, il generale ha accennato al giro d'affari di questo *clan* camorrista che aveva interessi nel Giro d'Italia del 1999. Se però potessimo specificare le stime di questo giro d'affari e da dove provengono, noi potremmo anche capire che genere di importanza abbia questa indagine per il lavoro della Commissione.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, effettivamente, per avere le idee più chiare, forse bisognerebbe leggere tutte le carte. Con interesse io leggerò la relazione che avete consegnato. Anche io faccio parte, insieme al senatore Endrizzi, del Comitato mafia e manifestazioni sportive e, come lui, invito a procedere ad una seconda audizione, dopo aver dedicato un po' più del nostro tempo a questo tema.

Io sono nato nel salernitano, dove forse il ciclismo è considerato un po' meno del calcio, ma questo non significa che vi siano meno scommesse o introiti più o meno alti: dipende da chi le fa. Bisognerebbe capire effettivamente, quale interesse potesse esserci nel cercare qualcosa in una stanza e che cosa si potesse cercare; capire poi perché un lavandino che doveva essere rotto, secondo i tre testimoni, dalle immagini mostrate risulta rimontato: forse ne è stato acquistato uno nuovo. Ma per montarlo serve tempo e dovrebbero essere entrate diverse persone nella stanza.

La cosa sconvolgente, secondo me, in tante situazioni è che le indagini molte volte vengono svolte in maniera forse semplicistica. Mi riferisco anche ad altri casi, come quello di Cucchi o di Davide Rossi: le trasmissioni televisive mostrano tantissimi elementi dando l'idea che le indagini, condotte in maniera molto elementare, forse potevano essere svolte in altro modo.

Effettivamente, dunque, secondo me è bene approfondire di più questa indagine, soprattutto per sapere chi poteva cercare di compiere un gesto così eclatante, se a qualcuno la cosa è «scappata di mano» oppure è stato fatto intenzionalmente. In tutti e due i casi, comunque, è un fatto veramente molto grave.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, ai fini della chiarezza, io non ho nessuna contrarietà ad avanzare nell'inchiesta sulla vicenda delle scommesse nei grandi eventi sportivi. È un merito di questa Commissione proseguire su questa linea.

Mi dispiace che il senatore Giarrusso si sia distratto, la scorsa legislatura, e non si sia accorto che abbiamo portato qui tutti i presidenti di tutte le squadre di serie A, a proposito di scommesse nei grandi eventi sportivi, così come c'eravamo occupati di Pantani. Io sono d'accordo, leggerò attentamente la vostra relazione e vi invito a leggere anche la relazione della Commissione antimafia che aveva già svolto l'indagine al riguardo.

Non sono neanche contrario a proseguire un'inchiesta in plenaria sulle vicende legate alla morte di Pantani ma chiederei, se si faranno ulteriori audizioni, di sentire anche l'altra parte, la parte che oggi è accusata di aver sbagliato. Forse è giusto sentire anche la loro opinione. Dopodiché, sono favorevole ad andare avanti su questo filone di indagine, ma teniamo le cose nel loro conto.

Questa Commissione ha già lavorato su tutti e due i fronti. Ripartiamo, dunque, dal punto in cui questa Commissione ha lavorato e facciamo le cose con equilibrio.

RAPETTO. Vorrei solo far presente che il servizio trasmesso da *Le Iene* un mese e mezzo fa ha innescato una sorta di *whistleblowing* per cui tutti coloro che sapevano qualcosa adesso la stanno raccontando. Soltanto sentendo queste persone credo si possa dar luogo ad una ricostruzione che sia oggettiva: nessuno accusa nessuno. Ci sono dei dati di fatto. Io ho sempre tenuto moltissimo alla metodologia nello svolgere l'attività investigativa nella consapevolezza che determinate azioni non potessero essere poi ripetute e che il decorso del tempo avrebbe potuto pregiudicare determinati risultati di carattere investigativo.

Abbiamo una grossa fortuna: la gente si è rivolta a *Le Iene* perché purtroppo la gente si rivolge a *Striscia la notizia*, a *Le Iene*, a *Report* ma nessuno si presenta in un ufficio pubblico a lamentare quello che sta succedendo. Considerata questa trasparenza, questa disponibilità da parte del giornalista ad esibire le proprie fonti che rappresentano il suo «petrolio» di cui sarà sicuramente molto geloso, nella consapevolezza che questo possa essere importante, credo che il documento che abbiamo preparato debba essere semplicemente un punto di partenza. Non vuole essere un punto di arrivo. Non si vuole arrivare a fotografare nulla che è così opacizzato tanto per cominciare dal decorso del tempo. Parliamo di un fatto che ha avuto un epilogo quindici anni fa. Io sono abituato a crimini che si consumano in ventiquattro ore; conseguentemente, per me quindici anni rappresentano un'era geologica.

Approfittando di quel documento, si possono rimontare determinati elementi che sono stati acquisiti dalla Commissione a suo tempo, dalle diverse procure, dall'esperienza di soggetti comunque a margine e che in passato non hanno mai avuto modo di esprimere materialmente il loro parere o di fornire un'indicazione. D'altra parte, è sgradevole sentire che un

soggetto che ha un esercizio pubblico nel raggio di 100 metri da dove si è verificato un delitto non venga sentito. Si sarebbe dovuto chiedere a tutti coloro che erano in quel quartiere di dire chi avevano visto in quei giorni e si sarebbero dovute rilevare tutte le targhe delle automobili transitate da quelle parti. Forse esagero, ma metodologicamente penso si potesse fare molto di più. Ciò tenendo conto di cosa le scommesse rappresentano.

Io mi sono occupato di *slot machine*, mi ci sono giocato il posto e la carriera per occuparmi di questo e non erano certamente una onlus i signori che hanno fatto in modo che venissi cacciato e fossi costretto a dare le dimissioni.

Il gioco ha interessi cubitali. Io ci ho rimesso il mio lavoro: arruolato a 16 anni, mi sono dovuto congedare a 52 anni e mi sono sentito dire dalla Bonfrisco che mi ero congedato per comodità. Ho i segni che porto tatuati sul corpo, non di inchiostro ma di sangue, il mio.

NESCI (*M5S*). Generale Rapetto, da questa audizione emergono due filoni di interesse: il primo riguarda strettamente la morte di Pantani, la memoria e l'onorabilità di un campione, ragion per cui è giusto che la famiglia porti avanti questa battaglia. Peraltro, l'inchiesta paragiornalistica de *Le Iene* rileva nuovi elementi che saranno oggetto di approfondimento con un'inchiesta a sé.

L'altro filone, secondo me l'unico di interesse che deriva da questa vicenda, riguarda il giro di scommesse milionarie della criminalità organizzata che, a mio avviso, persistono nel mondo del ciclismo e anche del calcio.

Faccio solo due domande brevi e precise, anche per seguire il ragionamento che faceva il senatore Giarrusso perché è vero che si è indagato nella scorsa legislatura, ma bisogna continuare.

La famiglia di Pantani in quegli anni – dopo il 1999 – stava svolgendo indagini private? Se sì, ovvero se la famiglia – o lo stesso Pantani – svolgeva in maniera privata e autonoma un'indagine, mi chiedo se la cosa era di dominio pubblico dal momento che questo avrebbe potuto attenzionare i timori del crimine o di altri poteri attorno.

RAPETTO. Qualunque attività di approfondimento comporta ovviamente una pubblicità perché lo si va a chiedere a soggetti che hanno un ruolo ben visibile socialmente. Quindi, se a qualcuno scappa di dire «mi hanno chiesto cosa ne penso o se posso saperne di più» automaticamente innesca un domino che porta fino a chi poi decide di premere un grilletto o di dare corso all'esecuzione di un campione come Pantani.

Purtroppo, soltanto quando determinati fatti raggiungono una sorta di permeazione sociale – e il servizio de *Le Iene* ha ottenuto questo – c'è un risveglio del senso civico, quindi molti elementi che sarebbe stato immaginabile acquisire in passato stanno emergendo adesso, ed è proprio per quello che pensavamo di sottoporre all'attenzione della Commissione l'opportunità di avvalersi di nuove fonti che possano dare una prospettiva in precedenza inaccessibile.

GIARRUSSO (*M5S*). Intervengo per precisare la domanda della collega Nesci: abbiamo quindi contezza che Pantani e la famiglia si stessero muovendo? Non lo ha detto; se vuole, lo lasci a verbale.

RAPETTO. Pantani aveva una tale bramosia di dover ricostruire le cose che ha dato la caccia a qualunque elemento potesse scagionarlo. Lui non riusciva ad accettare una condanna senza appello che era nata già come tale, una condanna senza appello, perché rispetto all'opinione pubblica – lamentava il fatto che la gente non lo salutava più, anche quelli che gli dicevano di essere amici cominciarono a scansarlo – doveva trovare degli elementi probatori anche in via stragiudiziale per poter dire: «No, io non c'entro nulla».

ENDRIZZI (*M5S*). Generale, ogni capitolo di quelli che lei ha schematizzato – e probabilmente anche altri – andrebbe vivisezionato con attenzione. Ci sono tanti piccoli particolari, a partire dal refuso (o meno) sul numero telefonico: mi piacerebbe sapere se il numero era esistente, a chi corrispondeva l'altro numero; se poteva essere accaduto come avviene a volte che si acquistano due SIM con numeri simili perché fanno parte di uno stesso pacchetto, acquisiti dalla stessa organizzazione o anche dalla stessa famiglia semplicemente, fino alle discrepanze di orario in cui è stato fatto o meno l'esame. C'è veramente una quantità di piccoli *bug* che andrebbero chiariti e lo si dovrebbe fare – credo – prendendoli uno ad uno, capitolo per capitolo.

RAPETTO. Certamente.

ENDRIZZI (*M5S*). Mi ha sorpreso l'ipotesi che forse non è nemmeno prioritario l'obiettivo della tutela dell'onorabilità del campione nel momento in cui addirittura si dice: attenzione, si potrebbe addirittura ribaltare l'ipotesi, magari quelle analisi sono le uniche corrette ed erano sbagliate tutte quelle dei mesi precedenti. Questo fa capire l'obiettivo da cui io personalmente parto, cioè capire quanto poteva e quanto potrebbe oggi essere importante il potere delle mafie nel condizionamento degli eventi sportivi, dai più grandi ai più piccoli, visto che si può puntare anche oggi sulle serie minori. Il procuratore nazionale Cafiero de Raho ha chiaramente detto che andrebbe quanto meno eliminata la possibilità di puntare sulle partite marginali.

Mi chiedo quanto si possa condizionare l'evento sportivo attraverso meccanismi di corruzione non soltanto verso i campioni e gli *staff* medici ma anche verso gli organismi di controllo delle federazioni. Trovare cinque persone, presumibilmente presenti in una stanza, che non danno una versione concordante nemmeno su chi fosse o non fosse presente, è sconcertante.

Il mio obiettivo, come senatore e membro della Commissione bicamerale, non è appurare se c'è stato o no *doping*, né – perdonatemi, non

vorrei essere frainteso – appurare se si è trattato o meno di omicidio, ma quale è stato il ruolo delle mafie, se c'è stato, e fino a dove si è spinto.

PRESIDENTE. Colleghi, purtroppo abbiamo esaurito il tempo a nostra disposizione perché alla Camera dei deputati sono ripresi i lavori. Sono convinto che il Comitato sul fenomeno delle attività connesse al gioco d'azzardo possa continuare ad esplorare la tematica oggi sottopostaci dal generale Rapetto, con la presenza dei due consulenti della famiglia Pantani. Sono anche convinto che chi di dovere, avvertendo l'obbligo, possa rappresentare presso le procure locali queste nuove acquisizioni sollecitate anche da quelle inchieste giornalistiche che in ultimo sono state proposte. Sono altresì convinto che il merito della questione relativamente a tutto il fenomeno complesso e articolato dell'azzardo possa costituire motivo di analisi da parte del Comitato, perché sempre più su quel versante le mafie hanno investito e investono. Se poi dovessero esserci elementi ulteriori, valuteremo in Ufficio di Presidenza l'eventualità di adunarci nuovamente e di continuare questa audizione.

Ringrazio pertanto il generale Rapetto e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Comunico che, nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 2 aprile scorso, è stato deliberato che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo parziale e limitato dei dottori Franco Marsico, operatore amministrativo del Ministero dell'Interno, Luigi Mendolicchio, maresciallo della Guardia di Finanza, Pasquale Muggeo, comandante del Centro Lingue Estere dell'Arma dei Carabinieri, Roberta Licci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lecce, Attilio Simeone, avvocato, e Sergio Nazzaro, giornalista pubblicista. È stato altresì deciso che la collaborazione della dottoressa Giovanna Montanaro prosegua a tempo pieno.

Per quanto concerne le collaborazioni con i magistrati, è stata deliberata la collaborazione degli ultimi due magistrati di cui la Commissione potrà avvalersi a tempo pieno. Il primo è il presidente Marvasi, del quale era stata già richiesta la collaborazione a tempo limitato e di cui occorrerà quindi procedere con la mera richiesta di conversione, auspicando che il Consiglio Superiore acconsenta a collocarlo fuori dai ruoli. Infine, uguale richiesta dovrà essere avanzata al governo autonomo della Magistratura, per la dottoressa Alba Sammartino.

I lavori terminano alle ore 15,10.

